

PONSO

PRIMA DELLA MEMORIA E NELLA MEMORIA



PONSO 1996

PONSO

PRIMA DELLA MEMORIA E NELLA MEMORIA

coordinatori

Camillo Corrain - Urbano Roveron

PONSO 1996

INDICE

| | |
|--|--------|
| <i>Presentazioni</i> | pag. 9 |
| LUISA PAVANELLO Il territorio di Ponso: Aspetti geomorfologici | » 17 |
| ANTONIO TODARO Un luogo: i segni di un mutamento | » 25 |
| CAMILLO CORRAIN Lettura e ricerca delle modifiche agrarie del territorio medio e basso atesino | » 39 |
| ENRICO ZERBINATI Scoperte archeologiche nel comune di Ponso e qualche spunto di riflessione su resti di divisioni agrarie di età romana individuate nei territori di Este e Adria | » 99 |
| MAURIZIO POZZATO Interventi idraulici nel territorio prima e dopo la grande bonifica del "Retratto del Gorzon" | » 111 |
| GIANNI BAROLLO Ricostruzione degli ambienti umanizzati del territorio di Ponso attraverso la cartografia | » 117 |
| PAOLA BARBIERATO La toponomastica del comune di Ponso | » 127 |
| MANLIO CORTELLAZZO Il dialetto di Ponso | » 145 |
| CLAUDIA LAZZARETTO - CRISTIANA ROSSI La chiesa di S. Maria dei Pra' | » 149 |
| GIULIANA ERICANI La decorazione e gli arredi della Ciesazza | » 179 |
| STEFANO MENEGHINI L'edilizia residenziale storica a Ponso: le costruzioni padronali e le case rurali | » 187 |
| FRANCO FASULO La popolazione di Ponso e di Bresega alla fine del '700 nella documentazione d'archivio | » 195 |
| ORNELLA VALERIO Bresega: dati anagrafici ed altre curiosità | » 201 |
| ORNELLA VALERIO La popolazione di S. Maria di Ponso. Rilievi demografici e spigolature d'archivio | » 205 |
| ORNELLA VALERIO I bovai. Riflessioni su un documento | » 225 |
| MAURIZIO BERTI Il cavalier Galateo e il campanile di Ponso | » 229 |
| LUIGI PIVA Tristezze paesane alla metà del secolo XIX | » 235 |
| LORELLA GOLDIN La realtà scolastica nel Comune di Ponso | » 239 |
| BERNARDO CANAZZA Ricordi della filodrammatica parrocchiale | » 247 |
| URBANO ROVERON Ricerca e curiosità d'archivio | » 251 |
| GIOVANNI COMISSO La Cassa Rurale di Bresega | » 275 |

IL CAVALIER GALATEO E IL CAMPANILE DI PONSO

Il colonnello cavalier Anton Claudio Galateo morì il 16 febbraio 1831, a sessantasei anni di età. La sua fu una vita quasi del tutto trascorsa nei ranghi militari quale ingegnere del Genio. Infatti già a dodici anni è alunno del collegio militare di Verona. A vent'anni, compiuto il regolare ciclo di studi, fu licenziato dalla scuola con il titolo di Alfieri degli Ingegneri. È il 31 agosto 1787 e, da questa data, l'ingegnere militare inizia, nel succedersi incalzante di regimi politici diversi, una carriera abbastanza tipica del panorama europeo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Anche attraverso le vicende professionali dell'ingegnere militare veneto possiamo ricostruire il delinearsi della nuova figura di ingegnere-architetto su cui, durante la prima metà dell'Ottocento, convergeranno la secolare arte militare, gli affinamenti sperimentali della scienza accademica e il sistema della produzione industriale.

Sotto il governo della Serenissima, il giovane Galateo accetta subito di essere impiegato nelle fortificazioni militari e nei pubblici edifici delle isole veneziane del mar Jonio: Corfù, Lencade, Vonizza, Preveza, Parga.

Dal 1795, rientrato in patria, attende ad opere pubbliche militari e civili di Terraferma. Nell'anno della caduta della Serenissima, il 1797, egli è a Venezia per adoperarsi, non solo come geniere ma anche come comandante di operazioni militari, a contrastare l'insurrezione dei napoleonici.

La sua opera per contrastare l'incendio della polveriera del Lido durante i moti fu considerata meritoria anche dal nuovo governo della Repubblica Cisalpina e gli procurò la nomina a capitano del Genio, essendo passato, alla fine dello stesso anno 1799, ai servizi del nuovo regime.

La dominazione napoleonica produsse immediatamente, nel nord dell'Italia, una serie di riforme amministrative tra le quali anche la costituzione di un rinnovato Corpo del Genio militare in cui l'influenza dei modelli organizzativi e dell'arte francese determinò un sensibile aggiornamento degli apparati dell'antica Repubblica veneziana. Tutti i quadri candidati alla nuova struttura, anche quelli sperimentati come Galateo, dovettero sottoporsi, durante sette giorni, al severo esame di una commissione italo-francese,

a Milano nel palazzo della Belle Arti di Brera. Dopo il felice esame Galateo fu assegnato alla direzione del Genio di Brescia.

Nel 1799 gli Austriaci e i Russi conquistarono Brescia ed egli fu tradotto, prigioniero di guerra, a Leoben dove restò fino alla restaurazione della Repubblica Cisalpina. Dopo la prigionia, che durò circa un anno, fu assegnato alla piazza di Milano dove ebbe anche la carica di comandante del castello.

Dopo la costituzione della Repubblica Italiana, nel 1804, il Galateo è nominato colonnello direttore delle fortificazioni del territorio di Brescia. In particolare ebbe il compito di progettare e dirigere i lavori di riforma della rocca di Anfo sulla riva occidentale del lago d'Idro. Fu lo stesso console Napoleone Bonaparte a decidere di munire adeguatamente tale forte, per impedire lungo l'importante direttrice ogni penetrazione austriaca proveniente dal Tirolo. Qui lavorò solo un anno poichè, a seguito di un incidente di cavallo, dovette rinunciare alla direzione di Brescia per un incarico meno gravoso, di nuovo, a Milano.

Ristabilitosi dai postumi dell'incidente, dopo il periodo milanese, attese alle cure delle fortificazioni militari e alle opere pubbliche dei territori a sud del Po con la funzione di direttore. Passato attraverso i comandi di Bologna, Ferrara e Cremona, approdò, nel 1814, all'importante piazza di Mantova.

Il quello stesso anno il Corpo militare del Genio italiano fu sciolto poichè, a seguito dell'abdicazione di Napoleone, il Veneto e la Lombardia erano stati annessi all'impero Austro-Ungarico. Galateo conserva i gradi anche dopo essere stato assorbito nei ranghi della fanteria austriaca; per due anni, fino alla pensione, nel 1816.

Inizia così un periodo, di circa vent'anni, in cui il pensionato colonnello si applicherà con passione e profitto ad esperienze di ingegnere civile e a studi accademici. Lasciata la caserma, si ricongiunge alla famiglia residente nella città di Este; e qui è subito eletto membro della Commissione dell'Ornato. In questo ruolo non solo si espresse nell'ambito del giudizio estetico, qualificando così le nuove opere ammesse nella città e nel territorio; ma anche dimostrò il suo valore di maestro delle fabbriche, applicando in alcuni interventi da lui personalmente diretti il sape-

re accumulato nella lunga esperienza di ingegnere militare.

Il suo esordio come ingegnere civile avvenne con un intervento, in un certo modo spettacolare, consistito nel riordino di un grave dissesto statico accaduto al campanile della chiesa di Ponso.

Il biografo di Anton Claudio Galateo, l'amico Jacopo Parma, dà dell'avvenimento un'accurata descrizione che si riporta per intero:

"Grande ritrovato del ferace suo ingegno manifestò poi il Galateo nella riparazione della Torre della parochial chiesa di Ponso, poche miglia da Este lontana.

Innalzata questa non molti anni a 36 piedi dal terreno sugli avanzi d'un'antica, presentava la parte superiore incolume; mentre in agosto 1821 si riconobbe tutta la inferiore scomposta, e minacciante ruina sulla attigua chiesa, cui l'intera Torre inclinava per 14 oncie. Assunse il sagace Colonnello di sostenervi sospesa la superior parte di 72 piedi di solida consistenza, e di rinovarvi dalle fondamenta la guasta inferiore per 36 piedi, e di raddrizzare tutta la Torre. Calcolandone in ogni punto la resistenza, innalzò sulla base di una soda *patta-forma* un forte castello di legno, che investisse la Torre, e traversasse con travi orizzontali, industremente tra loro congegnati, la estremità inferiore della parte sana della Torre, e tutta la parte stessa sostenesse. Demolì allora la parte sconquassata, ed offerì lo sorprendente spettacolo di vedere una mole di tanta altezza torreggiare sospesa.

Ricostrutta dalle fondamenta la parte demolita la ricongiunse con attento artificio di raddrizzamento alla parte sostenuta, e ritornò integro, stabile e diritto tutto il Campanile.

Se quella Villa non potè remunerare con doni il Colonnello, sé gli mostrò almeno in nobile modo riconoscente decretando li 13 luglio 1822, che in *aeternum* si celebrasse in quella chiesa nel mese di luglio una solenne sacra Funzione, si cantasse l'Inno Ambrosiano, rendendo grazie a Dio del beneficio, ed invocando dalla Sua Misericordia la perenne prosperità della famiglia Galateo; che sulla faccia di mezzogiorno della restaurata Torre, dove il muro vecchio si congiunge al nuovo, si apponesse marmorea Lapide colla Iscrizione:

SUPRA SUFFULTA
INFRA REFECTA
ANNO 1821

Ed altra che mette in Chiesa superiormente alla Porta d'ingresso della Torre stessa colla Iscrizione:

ANTONIO-CLAUDIO FRANCISCI F. GALATEO
TRIBUNO MACHINATORUM
EQUITI COR. FER.
QUOD TURRIM FATISCENTEM
PARTE SUPERA MIRO ARTIFICIO SUFFULTA
RESITUIT
ANTONIUS COVI ARCHIPRESB. VIC. FOR.
ANNO 1821"

Nel 1822 Galateo si trasferì, con la famiglia a Padova. Si ha notizia che abitò, ospite dei Maldura, nel grande palazzo di questa famiglia presso la chiesa dei Carmini.

Diventò subito un attivo socio della cittadina Accademia di Scienze Lettere e Arti; e fu socio davvero prolifico. Le sue relazioni, alcune trascritte negli atti ufficiali del sodalizio, trattarono i più disparati argomenti, alcuni di sicura attualità.

Anche a Padova ben presto gli si offrì l'occasione straordinaria per realizzare un'opera in cui fossero messe a frutto sia le sue elaborazioni sperimentali che la lunga esperienza professionale.

Il 1823 fu un anno speciale per la città: l'imperatore austriaco Francesco I vi era stato ospite illustre e, a duraturo ricordo, sarebbe stato eretto un monumento celebrativo degno dell'evento. Così la Municipalità decise di accogliere il progetto di un ponte sospeso a corde di ferro, da collocarsi in riviera S. Benedetto, offerto da Galateo in alternativa, probabilmente, a quello di pietra progettato da Giuseppe Jappelli. Lo stesso progettista ne diresse i lavori che furono completati nel 1828.

Fu questo il primo ponte sospeso costruito in Italia e Padova, per qualche tempo, fu orgogliosa di tale primato. Il ponte resistette all'uso e al degrado sino al 1881 quando fu sostituito da altro ponte ad arco di ferro.

Le vicende legate all'ideazione e alla costruzione del ponte sospeso sono significative della trasformazione sociale nelle regioni italiane sotto il dominio asburgico. Contrariamente a quanto ci descrive il

biografo del Galateo, l'idea del ponte sospeso padovano non fu dovuta ad un'elaborazione dell'antica cultura veneziana né tantomeno di quella dominante asburgica. È noto il ritardo tecnico e scientifico dell'Austria rispetto all'Inghilterra e alla Francia: Ed è pur vero che nel 1617 fu stampato a Venezia il volume di Fausto Veranzio sulle *Macchine belliche* che non solo dava la tipologia dei ponti sospesi bensì di quelli strallati; ma è anche vero che i primi ponti sospesi in Europa furono possibili solo quando fu perfezionata la tecnica di produzione del ferro omogeneo che a sua volta rese efficaci le semplificazioni del calcolo per una preventiva e certa sicurezza delle nuove architetture.

Il progetto del ponte padovano è una rielaborazione riduttiva del ponte sospeso realizzato a Ginevra, nel 1823, dal colonnello Guillaume Henri Dufour sulla base di esperienze di poco precedenti ad opera dei fratelli Marc e Jules Seguin. In questo modo non solo il Galateo operò un'apertura tecnologica verso la più evoluta Francia; ma delineò anche una via di scambio per prodotti di nuova concezione, i prodotti dell'industria. Infatti egli precisava nel suo progetto che per la confezione delle corde per il suo ponte si dovesse adoperare il filo di ferro prodotto a St. Gingolf, cioè nella stessa officina a cui ricorse Dufour per il proprio. La *Description du pont suspendu en fil de fer, construit a Genève* fu pubblicata dal Dufour già nel 1824.

È certo comunque che l'influenza dei Francesi ebbe effetto anche in Stati italiani con sensibile ritardo nella trasformazione industriale della società, come lo Stato pontificio ad esempio; infatti è noto che Luigi Poletti aveva progettato, nel 1826, un ponte sospeso sul Tevere a Roma che però non fu realizzato. E nello Stato ove maggiore era l'influenza della cultura francese, a Torino sempre nel 1826, lo stesso Dufour veniva incaricato di progettare un ponte sospeso sul Po nei pressi del Valentino; ma anche questo ponte non fu realizzato.

S'è detto che i temi delle ricerche del cavaliere in pensione furono multiformi. Parma ci dice che l'argomento dei ponti non si esaurì con quello padovano. Galateo progettò un ponte sospeso modulare per uso militare e sappiamo che anche Jappelli si cimentò in uguale tema. Ma con migliore cura e più

approfondimento delineò il progetto di un ponte lungo quattrocento metri da costruire sul Danubio a Vienna; un ponte a cinque archi ribassati con curvatura a undici centri, come nel ponte di Jean Rod Peronet costruito a Neully (sottolinea il Parma); e Peronet fu illustre docente dell'Ecole des Ponts e Chaussées. Il ponte di Vienna sarebbe dovuto essere ornato da due grandi monumenti celebrativi da collocarsi rispettivamente nelle due piazze opposte unite dal ponte stesso. Purtroppo l'impegno del Galateo fu vano perché il governo austriaco invalidò il concorso per il nuovo ponte.

Altri studi menzionati sembrano in contrasto con le direzioni del progresso. Così si può dire del progetto di una nave con sedici ordini di remi per dimostrare che non dovesse essere stato un limite impossibile, nella storia della marineria, la cinqueremi. È per lo meno strano questo studio in un'epoca in cui si sperimentavano le applicazioni del vapore, inventato da James Watt nel 1788. Inoltre ci è riferito con molti particolari dello studio sui meccanismi dei velari nei teatri romani.

Dove, al contrario, il Galateo risponde ancora agli indirizzi illuminati di area francese sono gli argomenti di igiene pubblica come le latrine pubbliche o private e i cimiteri, di cui pubblica varie memorie. Progetta un grande stabilimento polifunzionale per la città di Verona con affaccio su piazza Bra; una grande Accademia di belle arti. Non mancò l'interesse per l'idraulica. Progettò alcuni tipi di macchine per le diversioni e il pescaggio delle acque fluviali, dimostrando, però, di non conoscere le applicazioni del vapore agli automatismi che in Inghilterra e in Francia venivano sperimentati con successo fin dai primissimi anni dell'Ottocento. Si occupò, infine, di argomenti più ordinari e a lui consueti come le impermeabilizzazioni delle casematte ricoperte da terrapieni o i miglioramenti tecnici per la stabilità e la funzionalità delle costruzioni civili o militari.

Poco sono note le influenze dirette nella sua formazione giovanile. La meglio segnalata è quella di Anton Maria Lorgna. Questi fu un illustre animatore dell'Accademia di Agricoltura di Verona ed uno dei più riconosciuti idraulici veneti di fine Settecento; un modello per lo stesso Pietro Paleocapa. Il collegio militare di Verona fu fondato nel 1759 e il fan-

Lapide commemorativa della magnifica realizzazione del Galateo (ingresso laterale destro dell'attuale chiesa di Ponso).

ciullo Anton Claudio vi fu iscritto nel 1777, quando il colonnello degli ingegneri Lorgna vi era ancora direttore.

Il corso di studi era della durata di sei anni e gli insegnamenti erano approntati soprattutto sullo studio delle matematiche pure e applicate; nell'ultimo anno si svolgevano gli insegnamenti di fisica e idraulica. La precisazione è utile poichè permette un raffronto illuminato.

L'*Ecole des Ponts et Chaussées* era sorta nel 1747 e costituiva, anche per le penetrazioni napoleoniche in Italia, un modello di riferimento per le scuole delle varie regioni italiane. In questa scuola prima che in altre avvenne la trasformazione dell'ingegneria militare in quella civile. Il Perronet ne fu un esempio: egli da ingegnere militare divenne illustre professore dell'*Ecole* e ingegnere civile.

Ma erano soprattutto gli indirizzi didattici che distinguevano la scuola francese da quelle sotto il dominio austriaco per avere, quelle, maggior aderenza alle trasformazioni tecnologiche e sociali. Nella scuola parigina oltre agli insegnamenti matematici, idraulici e di architettura si impartivano agli ingegneri quelli di chimica, mineralogia e storia naturale. Di questi insegnamenti l'Accademia di Francia ne aveva fatto autorevole promozione da oltre cent'anni. La scuola veronese cessò quando, nel 1802, fu istituita la Scuola di Architettura civile presso lo Studio di Padova con gli indirizzi per architetti e ingegneri civili. Ma solo nel 1815 il governo austriaco concesse di inserire tra le materie matematiche una prima cattedra di tecnologia; per un ventennio ancora gli insegnamenti saranno soprattutto di matematiche e di idraulica.

Dunque se vi fosse l'occasione di perfezionare la ricostruzione dell'opera e della figura del Galateo esisterebbe un tracciato principale cui far convergere i vari temi ed aspetti della società in cui egli visse: la tecnologia. Una branca nuova delle scienze in cui specialmente si possono individuare i caratteri della trasformazione ottocentesca della civiltà industriale.



BIBLIOGRAFIA:

- JACOPO PARMA, *Notizie intorno alla vita ed alle opere del Colonnello del genio Anton Claudio Galateo, morto in Padova il 16 febbrajo 1831*, in "Poligrafo giornale di scienze lettere ed arti", Verona 1831, pp. 125-141 e 449-467, Verona 1832, pp. 301-310 e 435-443, Verona 1833, pp. 107-117 e 205-220;
- ANTONIO FAVARO, *Notizie sulla Scuola d'Applicazione per gli ingegneri annessa alla R. Università di Padova*, Padova 1875;
- GIAN CARLO CALCAGNO, *La figura dell'ingegnere tra Sette e Ottocento*, in "Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa", Venezia 1990, pp. 463-476;
- EDOARDO BENVENUTO, *La scienza delle costruzioni e il suo sviluppo storico*, Firenze 1981.

Il campanile "miracolato" dal Galateo.

Padova - L'antico ponte di ferro, ora demolito.

